

Indice

- p. 11 Il femminismo mazziniano post-unitario: idee e progetti

Antologia dei testi

1. *Per l'autonomia morale delle donne*, di G. Beccari, 55
2. *Una generale riforma, anzi una rivoluzione*, di E. Ballio, 58
3. *Uguali o diverse? La differenza femminile alla prova della libertà*, di J. White Mario, 62
4. *Dal matrimonio religioso al matrimonio civile*, di M. Serafini, 66
5. *Un pacifismo progressivo*, di G. Beccari, 70
6. *Contro Rousseau, per un'educazione che insegni a bastare a se stesse*, di G. Pezzi, 74
7. *Madri cittadine per la rigenerazione della società*, di G. Beccari, 78
8. *Dalla vera religione si avrà la pace*, di G. Beccari, 80
9. *Un appello alla sorellanza contro la prostituzione di Stato*, di G. Beccari, 85

10. *Verso un'educazione della sessualità maschile*, di G.C. Saffi, 90
11. *Mazzini educatore dei popoli*, di G. Beccari, 96
12. *Contro un sistema di norme formulate da soli uomini*, di J.W. Mario, 100
13. *L'importanza di associarsi tra donne*, di G.C. Saffi, 104
14. *Agli uomini del progresso*, di G. Beccari, 108
15. *Il sostegno e l'unione tra donne*, di E. Burelli, 111
16. *La stella della donna libera*, di E.A. Venturi, 114
17. *La parità dei diritti potrà più che il divorzio*, di E.C. Sacchi, 117
18. *Il sentimento di una nuova civiltà*, di A. Butti, 121
19. *I 'moralisti ispirati' e le operaie cittadine*, di M. Ravio-
li, 125
20. *Sulle orme di Lelia: libertà femminile e nuova morali-
tà*, di A. Butti, 128
21. *Parità di retribuzione e tutela della maternità*, di G.
Beccari, 133
22. *Un'emancipata senza talento?*, di E. Mariani, 138
23. *Una cooperativa tra lavoratrici dell'ago*, [di M. Mussa
Ferraris], 142
24. *Artista e cittadina*, di P. Schiff, 145
25. *Il lavoro come diritto femminile*, di G. Beccari, 149
26. *Fede e libero pensiero*, di V. Blucher Paganini, 154

27. *Il voto alle donne contro la politica coloniale*, di G.
Beccari, 160

p. 165 Bibliografia
179 Indice dei nomi

Il femminismo mazziniano post-unitario: idee e progetti

Per comprendere il ruolo che il mazziniano esercitò alle origini del primo movimento delle donne in Italia, proponiamo di partire dal giudizio espresso da Anna Maria Mozzoni (1837-1920) nel suo primo lavoro a carattere saggistico, *La donna e i suoi rapporti sociali* (1864): «Non posso finire senza rendere omaggio alla scuola sociale del Mazzini, che informata ai principi di una morale giovane e purissima, tende a redimere la crescente generazione dal machiavellismo, e ferma ai principi accoglie la donna, e non accetta al suo diritto limitazione alcuna»¹.

Più forte ed esplicito è poi il tributo di un'altra grande protagonista della fase emancipazionista² del movimento,

1. A.M. Mozzoni (1864), *La donna e i suoi rapporti sociali*, Tipografia sociale, Milano, p. 97, citato in S. Murari (2008), *L'idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Aracne, Roma, p. 88.

2. In questo studio propongo di assumere il punto di vista di Karen Offen, che ha definito il concetto di femminismo come «il nome dato a un'ampia e multiforme risposta critica alla deliberata e sistematica subordinazione delle donne da parte degli uomini in un dato contesto culturale»: K. Offen (2012), *Les féminismes en Europe 1700-1950. Une histoire politique*, PUR, Rennes, p. 50; la stessa categoria è alla base del volume, sempre a cura di K. Offen (2010), *Globalizing Feminisms 1789-1945*, Routledge, London – New York. Ciò non toglie, peraltro, che si possa utilizzare – come ho proposto nel mio *Oriz-*

Gualberta Alaide Beccari (1842-1906), la quale volle che nella testata del suo periodico fosse stampato per anni il famoso passo dei *Doveri* che recita tra l'altro, rivolto ai lettori di sesso maschile: «Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità: non ne avete alcuna» e, più oltre, «Abbiatela eguale nella vostra vita civile e politica»³. Ancora nel 1890 Emilia Mariani (1854-1917) apriva la sua conferenza all'Esposizione Beatrice con un evidente omaggio al Maestro:

Invero essa non è nulla da sé e per sé: essa è dotta, è farfalleggiante, è seria, è vana solamente perché così piace all'uomo che sia, perché così la vuole in quel peculiare momento lo spirito di lui. Ed è questo che ha intralciato il progresso della donna, che le ha impedito di assorgere e di formarsi una personalità completa e indipendente; è questo che è in contraddizione col motto di Mazzini, l'apostolo della libertà, il quale non può approvare quello che è servilismo, acquiescenza senza discernimento, rinuncia al pensiero proprio.⁴

zonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia 1865-1925, Viella, Roma 2018 – anche la categoria di emancipazionismo, riferendosi a una tra le componenti del primo femminismo, attiva dalla metà degli anni '60 agli anni '80 dell'800: un'area politico-ideale rappresentata in special modo dalla riflessione e dall'iniziativa di Anna Maria Mozzoni e di Gualberta Beccari, insieme ad un nucleo rilevante di mazziniane. Useremo quindi il termine «emancipazionista» con questo significato, senza le connotazioni negative che esso ha assunto nel corso del secondo '900, ma anche senza riferirlo nel suo complesso a tutto il movimento tra '800 e '900, come invece ha a lungo proposto la storiografia italiana precedente, in particolare A. Buttafuoco (1988), *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Università di Siena.

3. G. Mazzini (1973), *Doveri dell'uomo*, Cisalpino-Goliardica, Milano, pp. 79-80. La testata del giornale negli anni '80 recitava: «La donna. Propugna i diritti femminili. Fondato e diretto da G.A. Beccari» ed era seguita dal passo segnalato. Sulla figura di Gualberta Beccari rinvio alla nota n. 27.

4. E. Mariani (1890), *L'avvenire della donna italiana*, in *La donna italiana de-*

Omaggio che in età giolittiana è dato ritrovare ancora frequentemente, negli scritti di esponenti anche tra loro poco affini, come Sibilla Aleramo⁵ e Antonietta Giacomelli⁶, e che sembra attestare la formazione quasi di un *topos* nel discorso pubblico del movimento delle donne in quegli anni.

Eppure, se confrontate con tanta produzione storiografica recente, le voci succitate sembrerebbero viziate quanto meno da un'ottimistica deformazione. Già Franca Pieroni Bortolotti nel suo *Alle origini del movimento femminile in Italia* aveva segnalato un dualismo di fondo tra il Mazzini romantico, «abituato a considerare la donna secondo gli schemi tradizionali», e il Mazzini politico, rivolto a superarli⁷. La ricerca storica più recente sull'intreccio tra famiglia e nazione, inoltre, ha sottolineato i numerosi debiti che le dottrine democratico-mazziniane mostrano nei confronti di ideologie maternaliste, che ben poco hanno avuto di storicamente emancipativo rispetto alla condizione femminile⁸; tra gli

scritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'Esposizione Beatrice, Civelli, Firenze, p. 378.

5. S. Aleramo (1978), *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di B. Conti, Editori Riuniti, Roma; è noto che Rina Faccio (1876-1960), che utilizzava appunto lo pseudonimo di Sibilla Aleramo, ottenne fama nazionale e internazionale con il romanzo *Una donna* (1906).

6. Cfr. A. Giacomelli (2014), *Vigilie 1914-1918*, a cura di S. Chemotti, Il Poligrafo, Padova; l'autrice (1857-1949), nota esponente del modernismo, parla ripetutamente dell'influenza che la visione mazziniana esercitò sulla sua concezione femminile.

7. F. Pieroni Bortolotti (1963), *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Einaudi, Torino, p. 102; l'autrice sottolinea anche la "parentela" di certe posizioni di Mazzini con quelle di Tommaseo.

8. Che il nazionalismo implichi strutturalmente un "discorso" sulla famiglia e sulle identità di genere, in un intreccio osmotico che si configura come un unico, grande processo di disciplinamento che accomuna tanto la nazione quanto la famiglia, è stato dimostrato in Italia in particolare da Ilaria Porciani. Attraverso

altri, Marina D'Amelia ha sostenuto che nella stagione risorgimentale i mazziniani, e più in generale gli esponenti democratici e le stesse protagoniste dell'emancipazionismo, sarebbero stati i principali artefici di una sorta di mitizzazione del ruolo materno in funzione nazionalitaria, che proponeva modelli femminili oblativi e di mera domesticità⁹. La questione, centrale in relazione alla storia del primo femminismo italiano e alla sua evoluzione, è oggettivamente rilevante per il nesso che essa mantiene con la più ampia questione del ruolo attribuito a Mazzini e al mazzinianesimo nella storia politico-culturale dell'Italia liberale, e dell'Italia d'età contemporanea tout court¹⁰.

Questa antologia nasce proprio con l'intento di contribuire a dipanare tale questione attraverso un'analisi, per quanto possibile, approfondita della riflessione politica che le esponenti mazziniane seppero sviluppare dopo l'Unità

l'amore per la patria – sostiene Porciani – lungo il Risorgimento si determinò l'irruzione della politica nella vita familiare e si posero le premesse per un inedito coinvolgimento femminile nella mobilitazione civile e politica. In questo contesto la famiglia nucleare intima era individuata come ambito di formazione alle virtù necessarie nella costruzione della nazione, di cui le madri dovevano essere le prime garanti. Nella realtà italiana giocherebbe un ruolo paradigmatico il discorso su famiglia e nazione proprio degli esponenti democratici e, in particolare, dello stesso Mazzini: I. Porciani (2002), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in «Passato e presente», XIX, 57, pp. 9-40; della stessa autrice si veda anche il saggio (2007) *Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto*, in A.M. Banti, P. Ginsborg (a cura di) *Storia d'Italia. Annali XXII. Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, pp. 97-125.

9. M. D'Amelia (2005), *La mamma*, il Mulino, Bologna.

10. Suggerisce uno sviluppo in senso nazionalistico dell'elaborazione mazziniana il recente saggio di R. Bufano (2018), *La madre cittadina. Valenza politica della maternità nella costruzione dell'identità nazionale dal Risorgimento al Fascismo* in A. Campi, S. De Luca, F. Tuccari (a cura di), *Nazione e nazionalismi. Teorie, interpretazioni, sfide attuali*, Historica, Roma, pp. 248-264, che pure distingue le due accezioni, mazziniana e fascista, di madre cittadina.

all'interno del primo movimento delle donne. Che si tratti di una vera e propria elaborazione politica, pur in un contesto di cittadinanza dimezzata, oltre che di relativa povertà di strumenti culturali, è del tutto evidente, a nostro avviso. E ciò sia in rapporto alla complessa area politico-sociale che dopo l'Unità si ispirava alle dottrine mazziniane, sia in ordine all'appartenenza di queste esponenti, appunto, al primo femminismo. Nella molteplicità di approcci e metodi che lo caratterizza, il movimento delle donne si pone strutturalmente come una sfida alle dottrine e alle elaborazioni politiche del proprio tempo: anche laddove la sua riflessione non sia sistematica, come nel nostro caso, esso si muove costantemente tra rapporti materiali e teoria, tra indagine sulla realtà ed elaborazione di un discorso autonomo, che inevitabilmente assume valenze anche performative¹¹. Nello studio dello "spazio di pensiero" che il femminismo sviluppa va sempre tenuto conto delle modalità particolari della sua espressione, spesso informali o non convenzionali, tanto più in una situazione come quella dell'Italia post-unitaria. Sulla base di questa consapevolezza, risulta evidente che le esponenti mazziniane giunsero ad affrontare questioni che erano e restano cruciali per ogni prospettiva emancipativa della condizione femminile: nodi come il rapporto tra diritti e doveri, tra uguaglianza e differenza, sfera pubblica e sfera

11. Su questo tema, che nei paesi anglosassoni ha ispirato anche lavori di ampio respiro come T. Akkerman, S. Stuurman (eds.) (1998), *Perspectives on Feminist Political Thought in European History from the Middle Age to the Present*, Routledge, London, segnalò i contributi italiani di R. Baritono (2011), *Il pensiero politico delle donne*, in R. Gherardi (a cura di), *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale*, Carocci, Roma, pp. 65-78, E. Cappuccilli, R. Ferrari (2016), *Il discorso femminista. Storia e critica del canone politico moderno*, in «Scienza e politica. Per una storia delle dottrine», XXVIII, 54, pp. 5-20.

privata, fede universale e religioni positive, individuo e collettività vengono tematizzati, come vedremo, nello sforzo di prendere la parola e di costituirsi anche come soggetto politico. All'interno delle coordinate generali del mazzinianesimo, che resta un solido punto di riferimento per tutte le voci qui raccolte, emerge una ricchezza, una capacità di articolazione del discorso, che non teme di percorrere talvolta anche strade nuove, a fronte delle contraddizioni sperimentate, e che crediamo meriti di essere meglio conosciuta.

1. Mazzinianesimo ed emancipazione femminile

In tema di emancipazione femminile l'analisi e la riflessione di Mazzini vennero precisandosi nel corso dei decenni centrali del secolo. Ancora nel '40 nello scritto *Agli italiani e specialmente agli operai italiani*, pubblicato poi all'interno delle sue *Prose politiche*, egli prospettava con prudenza: «Esamineremo attentamente, e cautamente come esige l'incertezza in che siamo finora, la condizione sempre negletta fin qui della Donna, compagna indivisibile delle nostre gioie e de' nostri dolori, madre e prima educatrice de' nostri figli»¹². Come in altri aspetti del suo pensiero politico, è possibile cogliere in Mazzini l'influenza di tutto un intreccio di letture, idee e istanze, che venivano da compagni come l'ebreo modenese Angelo Usiglio, autore del volume *La donna*, pubblicato nel '38 a Bruxelles¹³, e dalla conoscenza del pensiero di Saint-Si-

12. G. Mazzini (1848), *Agli italiani e specialmente agli operai italiani* (1840), in Id., *Prose politiche*, Poligrafia italiana, Firenze, p. 89.

13. A. Usiglio (1838), *La donna. Racconti semplici*, Società belgica di libreria, Bruxelles.

mon e dei sansimoniani dissidenti, primo fra tutti Pierre Leroux. Notevole fu l'influenza esercitata dalla relazione con alcune personalità femminili d'eccezione come George Sand¹⁴, mentre in esilio fu sicuramente importante la conoscenza diretta di modelli e costumi di vita, soprattutto di matrice protestante, certo più aperti allo sviluppo individuale della personalità femminile¹⁵. Non a caso, già subito dopo la stagione del '48, il gesuita Antonio Bresciani denunciava nei suoi romanzi che Mazzini predicava «l'uomo dio e la donna deessa»¹⁶ e che il modello femminile mazziniano era radicalmente alternativo a quello cattolico.

Nel complesso è possibile sintetizzare la prospettiva mazziniana sul rapporto tra i sessi in una formula di equivalenza nella differenza, a sua volta basata sull'assunto della complementarità delle due nature:

Come due rami che movono distinti da uno stesso tronco, l'uomo e la donna movono, varietà, da una base comune, ch'è l'Umanità. Non esiste disuguaglianza fra l'uno e l'altra; ma come spesso accade fra due uomini, diversità di tendenze, di

14. Su questi aspetti rinvio ad alcuni saggi utili in questa direzione: F. Luzzatto (1947), *Giuseppe Mazzini e George Sand. La relazione e la corrispondenza*, Bocca, Milano; R. Treves (1973), *La dottrina sansimoniana nel pensiero italiano del Risorgimento*, Giappichelli, Torino; L. Fournier Finocchiaro (2013), *Giuseppe Mazzini. Un intellettuale europeo*, Liguori, Napoli, pp. 35-102; S. Mastellone (a cura di) (2005), *Mazzini e gli scrittori politici europei*, Centro Editoriale Toscano, Firenze.

15. Mi sia consentito di rinviare qui alla mia sintesi nel saggio *Femminismo e spiritualità*, che introduce la ripubblicazione del testo (risalente al 1918) di L. Re Bartlett (2018), *Il femminismo nella luce dello spirito*, Nerbini, Firenze, pp. 9-43.

16. A. Bresciani (1861), *L'ebreo di Verona. Racconto storico dal 1846 al 1849*, IV ed., Giannini, Napoli 1861, p. 117; si sostiene tra l'altro a p. 116: «havvi donne in Roma così mazziniane che si lascerebbero carpire sino alla cuffia di testa per avere il contento di veder regnare il Mazzini in luogo del Papa padre de' fedeli, e gloria e lustro e fasto di Roma».

vocazioni speciali. Son due note d'un accordo musiche disuguali o di natura diversa? La donna e l'uomo sono le due note senza le quali l'accordo umano non è possibile. [...] La Bibbia mosaica ha detto: "Dio creò l'uomo e dall'uomo la donna". Ma la vostra Bibbia, la Bibbia dell'avvenire dirà: "Dio creò l'Umanità, manifestata nella donna e nell'uomo".¹⁷

Una formula che era certo in sintonia con buona parte della cultura romantica, ma nella quale l'idea di una nuova "rivelazione" religiosa, come preconditione della liberazione femminile, rappresenta un tema di grande originalità e visione prospettica. Una posizione di cui emerge tutta la modernità, se comparata – ad esempio – con quanto scriveva anche un pensatore «socialista libertario»¹⁸ come Giuseppe Ferrari, peraltro favorevole al divorzio: «[...] resta sempre che il sesso femminile sotto l'aspetto della giustizia è inferiore, [...] è rivolto più all'individuo che all'umanità, e conviene che altri rappresenti la famiglia di fronte a tutti»¹⁹. Anche a causa della debolezza intrinseca del liberalismo nostrano, che non espresse nessun pensatore capace di catalizzare le speranze femminili, a partire dal '48 il mazzinianesimo in Italia rappresentò per alcuni decenni lo spazio ideale e politico in cui si espresse la più chiara idea di valore, libertà e cittadinanza femminili del tempo.

Crediamo sia da demandare ad una specifica ricerca la ricostruzione analitica di come Mazzini giungesse progres-

17. G. Mazzini, *Doveri dell'uomo*, cit., p. 80.

18. È la definizione data da F. Pieroni Bortolotti (1987), *A proposito del dibattito risorgimentale sull'educazione femminile*, in Ead., *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti a cura di A. Buttafuoco*, Utopia, Roma, p. 123.

19. G. Ferrari (1950), *Filosofia della rivoluzione* in *Scritti politici* a cura di S. Rota-Ghibaudi, Torino 1950, p. 304, citato da F. Pieroni Bortolotti, *A proposito del dibattito risorgimentale sull'educazione femminile*, cit., p. 124.

sivamente a formulare quel complesso di idee che svolse un ruolo così importante alle origini del primo femminismo, italiano e non solo: l'elaborazione del Maestro ebbe, infatti, una forte capacità d'attrazione anche nei confronti del movimento inglese delle origini, in particolare nei confronti di Lydia Becker, critica nei confronti di una prospettiva tutta individualistica delle rivendicazioni femminili²⁰. Va comunque sottolineato che – al di là della riflessione teorica su questo tema, esplicita in particolare nei *Doveri* – Mazzini fu un grande promotore di una sfera pubblica femminile²¹, che nelle forme e negli intenti era già capace di mettere in discussione i modelli di genere dominanti. Si pensi alla rete mazziniana transnazionale, composta da un cospicuo numero di donne (soprattutto inglesi) che furono attive dapprima nella mobilitazione filo-unitaria in Italia, quindi nella campagna abolizionista contro la prostituzione di Stato o nelle prime società del pacifismo internazionale (Margaret Fuller, Jessie White, le sorelle Ashurst, Katy e, soprattutto, Giorgina Craufurd, Arethusa Gibson, Linda White, Clementia Taylor, Ludmilla Assing...). In questa rete, anche proprio in virtù dei contatti con modelli femminili di ambiti culturali diversi, il nucleo italiano fu costituito da esponenti che inevitabilmente finivano per rappresentare una contestazione

20. Sull'influenza dei *Doveri dell'uomo* nel movimento inglese si veda J. Rendall (1994), *Citizenship, Culture and Civilisation: the Language of British Suffragists 1866-1874*, in C. Daley, M. Nolan (eds.), *Suffrage and beyond. International feminist perspectives*, NYU Press, New York, pp. 127-150.

21. Sulla discussione intorno alla nozione di sfera pubblica femminile, che ovviamente parte dalle analisi del classico saggio di J. Habermas (1962), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, rinvio a D.L. Caglioti (2005), *Il pubblico e il privato. Habermas e la sfera pubblica femminile in un dibattito americano*, in «Contemporanea», VIII, 2, aprile, pp. 352-358.

dei canoni femminili egemoni, coniugando il patriottismo alla spinta emancipativa. Al compimento dell'Unità, mentre la cultura e la politica delle forze liberali si assestavano su parametri nettamente più normalizzati, molte protagoniste che avevano aderito al mazzinianesimo non poterono riconoscersi negli spazi che la “nuova Italia”, e soprattutto il nuovo Codice civile, andavano prospettando²² e facilmente confluirono nel movimento delle donne, che sorse appunto subito dopo l'Unità e che alle origini si espresse quasi interamente attraverso una serie di fogli e periodici dalla vita travagliata, ma non per questo meno significativa²³.

Proprio a questa tradizione politica poté ricollegarsi nel febbraio del 1907 il repubblicano Roberto Mirabelli (1854-1930), nel corso del dibattito parlamentare sulla petizione suffragista presentata a firma di Annamaria Mozzoni e Maria Montessori (forte di 10.000 firme)²⁴.

22. Nel 1866 la Società patriottica femminile di Milano scriveva a Giovanna Bertola Garcea, direttrice de «La Voce delle donne»: «Ben avventuroso fu l'istante in cui voi effettuaste il nobile progetto di pubblicare un Giornale che avesse per iscopo di propugnare e tutelare i diritti della donna, molto più che anche il nuovo Codice civile del Regno d'Italia lascia tuttavia molto a desiderare perché la donna giunga al posto assegnatole dal progresso sociale»: A. Foldi (1866), *Egredia signora Redattrice*, in «La Voce delle donne», II, 5, 15 marzo. Per conoscere gli elementi di fondo del Codice Pisanelli rinvio alla sintesi di D. Vincenzi Amato (1988), *La famiglia e il diritto*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 629-696. In particolare, sull'istituto dell'autorizzazione maritale rinvio al recente *Cittadinanze incomplete. La parabola dell'autorizzazione maritale*, a cura di S. Bartoloni, Viella, Roma 2021.

23. Per uno sguardo generale al fenomeno, rinvio al già citato *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia* e, più in generale, a R. De Longis (a cura di) (1986), *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

24. Cfr. M. Severini (2012), *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*, Liberilibri, Macerata, p. 38.